

## **Convivenza vs. intolleranza**

### *Pensieri in libertà*

*Cosa pensano, cosa provano e come vivono oggi giorno alcuni studenti stranieri o di origine straniera, nati nei loro paesi di origine o in Italia, riguardo l'intolleranza e la convivenza con gli italiani loro coetanei e compagni di scuola.*

Sono una ragazza italiana e fortunatamente non vivo tutti questi problemi come alcuni miei compagni stranieri.

Credo che nel ventunesimo secolo oramai non debbano più esistere queste forme di razzismo, di sfruttamento e d'incomprensione.

Mi accorgo che più si va avanti con l'età (soprattutto tra noi giovani) e più si creano problemi nell'essere accettati, e nell'inserirsi.

Io penso che se una persona va a vivere in un determinato posto, si deve adattare alle regole e ai comportamenti per vivere serenamente; però non sempre è così e queste spesso sono le cause per cui gli stranieri vengono trattate male.

Infatti ai giorni nostri molti dei reati vengono commessi proprio dagli stranieri (per esempio furti, stupri, omicidi...); e si fa l'errore di pensare che siano tutti così mentre invece c'è molta gente tra di loro che viene in Italia per crearsi una nuova vita con la sua famiglia e per crearsi un futuro migliore, perché nei loro paesi le condizioni di vita sono peggiori e quindi si impegnano; e infatti (sarà un caso?!) che sia quando ero alle medie che alle superiori i migliori della classe erano stranieri?! No, perché infatti hanno una visione più realistica sia della vita che del loro futuro, e non vogliono continuare a vivere nelle loro pessime condizioni.

Una delle tante cose che non sopporto è vedere i ragazzi, ma non solo, anche gli adulti, aggredirli con parole pesanti, ma anche con i fatti, solo per il colore della pelle e per altri aspetti fisici, senza conoscerli.

Una cosa che ho notato che si verifica anche nella mia scuola e che mi fa piacere è il vedere degli stranieri di varie classi che magari inizialmente non si conoscono riunirsi facendo dei gruppetti per aiutarsi a vicenda.

Nella mia classe non ci sono stati grandi problemi di inserimento, però certe volte parte qualche insulto pesante nei loro confronti nei litigi e giustamente si offendono.

Daniela Gallo

La convivenza va bene sia fuori che nell'ambiente scolastico: mi piace stare in compagnia e con gente simpatica, sia italiana che di altri paesi del mondo.

Non tollero le persone che si fanno vedere perché si credono superiori agli altri quando invadono i miei spazi e le mie cose senza chiedermelo e io divento un'altra... quelli che fanno così sono i più belli... Vivo anch'io il pregiudizio e, nonostante sia legato solo a un aspetto fisico di alcuni compagni, mi rendo conto che condiziona tantissimo il rapporto con loro... non è che proprio possa vedere gli stranieri, dipende dal comportamento che hanno.

Spesso gli amici non mi capiscono e forse non capisco neanche me stessa, ma dipende dal caso e quando si tratta di una faccenda personale mi aiutano e mi fanno capire e le incomprensioni che potevano essere nate svaniscono velocemente... io accolgo tutti senza problemi, italiani e stranieri, perché anche gli stranieri hanno diritto a vivere delle amicizie... però non devono "rompermi" perché allora li allontanano e di loro non ne voglio più sapere.

Claudia Steffenini

Gli italiani ci accolgono bene in Italia però ci sono tanti italiani che non ci vogliono per causa dei problemi che fanno alcuni stranieri. Loro credono che tutti gli stranieri creino problemi in Italia. Vado molto d'accordo con gli italiani e credo che mi vogliono tutti nella classe. Qualche volta ci sono dei momenti di razzismo.

Roman Ioan

Pregiudizio - Quando conosco qualcuno e si comporta bene con me, io mi comporto bene con lui e dico a quella persona che è molto brava, ma questo non va bene, perché dopo che conosco meglio quella persona non è così come credevo, poi cambio opinione.

Incomprensione - Mi danno fastidio le persone che fanno i bulli come succede anche nella nostra classe e fuori dalla scuola.

Nella nostra classe non c'è mai stato il razzismo, però qualche volta si fanno delle battute verso gli italiani e gli italiani verso di noi. Ci sono cose che succedono in Italia per colpa di alcuni stranieri: questo inizia a essere fonte del razzismo, perché gli italiani pensano che tutti gli stranieri sono così. Quando sono in un gruppo di italiani e io sono l'unico straniero mi sento molto male tra loro, ma non riesco a capire perché: forse mi odiano o li odio io. Anche a me dispiace quando gli stranieri danno dei problemi all'Italia, ma io non ci posso fare niente. Tutti lasciano il proprio paese per qualche problema. Tutti aspettano le vacanze per andare al proprio paese così come me, non vorrei mai tornare in Italia, però ci devo tornare per causa dei soldi e del lavoro e non posso rimanere in Romania senza genitori. Però neanche io non voglio rimanere ancora per tanto tempo in Italia, perché non è il mio paese d'origine. Poi quando penso alla Romania qualche volta mi viene da piangere però cerco di non farlo. E per non piangere ascolto la musica e mi passa.

Italiani ne primesc bine in Italia dar sunt multi italiani care nu ne vreau pentru problemele care le fac cativa straini. Ei cred ca toti straini creaza probleme in Italia. Sunt foarte de acord cu italieni si cred ca ma vrea toti in clasa. Cateodata sunt momente de ratism.

Cand cunosc pe cineva si se comporta bine cu mine ma comport si eu bine cu el si cred ca ii o buna persoana dar dupa ce o cunosc mai bine imi dau seama cum ii si imi schimb parerea. Nnu imi plac persoanele care se dau smechere cum se intampla si in clasa noastra si in afara scoli.

In clasa noastra nu a fost niciodata ratismul dar cateodata se fac glume spre italiani si italiani spre noi. Lucrurile ce se intampla in Italia cu straini incede sa fie un fapt de ratism. De ce italiani se gandesc ca totii straini sunt asa. Cand sunt intrun grup de italieni si eu sunt singurul strain ma simt foarte rau intre ei poate de ce ma urasc sau ma uraste.

Nici mie numi place cand straini fac probleme in italia dar eu nu pot sa fac nimic. Totii lasa tara lor din cauza unei probleme. Totii asteapta vacantele ca sa mearga in propria lui tara asa ca si mine, si nu as mai vrea sa vin in Italia, dar trebbie sa raman din cauza banilor si lucrului si nu pot sa stau in Romania fara parintii. Dar nici eu nu mai vreau sa stau mult timp in Italia de ce nui tara mea de origine. Cand ma gandesc la tara mea Romania imi vine sa plang dar incerc sa nu o fac. Si sa nu plang ascult muzica si imi trece.

Io mi chiamo Marco Emad, sono nato in Italia (Milano) da genitori entrambi egiziani.

Da piccolo, dai sei ai dieci anni circa, anni in cui frequentavo la scuola elementare, ho sempre subito a scuola situazioni di bullismo e di razzismo. Queste situazioni venivano causate solitamente da ragazzi italiani più grandi. Grazie a queste "ingiustizie" facevo molta fatica a socializzare con altri ragazzi e a entrare nella cultura italiana.

Ora, col passare degli anni, ho imparato a socializzare e vado d'accordo con molti italiani (anche se a volte risorgono situazioni di razzismo spiacevoli, ma ho imparato a evitare) inoltre sono simpatico a molta gente, forse è anche per questo motivo che mi hanno scelto come attore principale (protagonista) nel cortometraggio *Dentro o fuori*. Sono orgoglioso di me stesso.

Prima la comunità italiana mi prendeva in giro per la mia nazionalità, ora gli italiani mi stringono la mano e mi fanno i complimenti.

Frequento il Centro di Formazione Professionale "Luigi Clerici" a Lodi, sono al secondo anno del settore alberghiero, aiuto cuoco, e mi trovo bene sia con i miei compagni che con i professori.

Marco Emad

Mi chiamo Cornelia Ileana Gheorghe ho diciassette anni, sono arrivata in Italia nell'anno 2004. Pensavo che arrivando in un paese diverso dal mio sarebbe cambiato tutto, però non è stato così, soprattutto sotto certi aspetti. Alcune mie aspettative sono state tradite.

Sì, le prime settimane sono stata male perché comunque non conoscevo nessuno, non avevo amici e stavo sempre in casa, poi perché non sapevo dire una parola in italiano. Però, dopo un anno, ho iniziato ad andare a scuola, a farmi nuovi amici, a uscire, a essere più coinvolta nei problemi della scuola e in quelli con gli amici.

Se tornassi indietro farei comunque la stessa cosa, ovvero verrei nuovamente in Italia perché, a lungo andare i miei sforzi sono stati pienamente ripagati: ora sono ben inserita tra i miei amici e ho dei discreti risultati scolastici.

Cornelia Ileana Gheorghe

Mà numesc Gheorghe Cornelia Ileana am saptesprezece anni am venit in Italia in anul 2004. Credeam că venind aici în o altă țară diferită de a mea să-mi schimb totul dar nu a fost așa în anumite aspecte căteva din asteptările mele au fost trădate.

Da, primele săptămâni m-am simțit rău pentru că oricum nu cunosc pe nimeni, nu aveam prieteni și stam tot timpul în casă, și pentru că nu știam să spun o vorbă în italiană. Dar după un an am început să merg la școală, am început să cunosc prieteni noi, am început să ies, să fiu mai interesată în problemele legate de școală, și în acelea cu prieteni.

Dacă m-aș întoarce înapoi să fac oricum același lucru, așadar aș vrea din nou în Italia pentru că în timp sacrificiile mele au fost răsplătite, acum sunt bine văzută printre prieteni și am rezultate bune la școală.

Il mio nome è Dimitri Cebotari. Arrivato in Italia da poco più di un anno sono stato bene accolto e mi sono ricongiunto con la mia famiglia.

Io mi trovo bene in Italia però come molti sanno in Italia c'è un po' di razzismo. Quando sono arrivato mi sentivo contento perché da voi ho trovato un po' di amici stranieri così ho imparato anche la lingua italiana.

Mi sento ben integrato, ho già acquisito una serie di atteggiamenti italiani e mi preoccupa, perché anche nei confronti di altri stranieri inizio a prendere le distanze, soprattutto quando cercano di fare i furbi e di sopraffare generalmente i loro connazionali più deboli o comunque le persone che non riescono o non possono far valere i propri diritti.

Qui ho incontrato le persone di tanti paesi diversi, e ci sono quelli bravi e quelli meno bravi. Io passo più tempo con gli italiani e mi piace stare insieme a loro, visitare la zona in cui abito, girare per l'Italia con loro anche se spesso mi mancano gli amici della Moldavia.

Il razzismo non c'è solo in Italia ma è diffuso in tutto il mondo. La sensazione che io provo è che nel mio nuovo paese di adozione sia più marcato questo atteggiamento e forse la causa è nel fatto che vi sono veramente tanti popoli diversi che, come me, sono arrivati in Italia per cercare di migliorare un po' la propria condizione.

Così, spesso sento la sensazione che in qualche modo si venga legati con catene per evitare che si possa un giorno ritornare nel nostro paese: l'Italia ha bisogno degli immigrati per mandare avanti tante attività economiche, che in assenza dei miei connazionali e di popoli di altre origini non potrebbero più produrre quella ricchezza che è ancora, purtroppo, nelle mani di poche persone.

Una cosa molto strana è il comportamento estremamente diverso che vivono i popoli immigrati in Italia: alcuni vengono veramente accolti in modo positivo, altri vengono invece subito classificati come indesiderati, relegati ai lavori meno qualificanti, sfruttati, messi in quella cerchia di nuovi individui che si possono solo sfruttare al meglio senza cercare di valorizzarne le qualità.

Una nuova forma di razzismo, quasi una scelta obbligata per coloro che invece vorrebbero veramente trovare una nuova dimensione, risolvere alcuni problemi legati alla qualità della vita e non solo agli aspetti economici.

Rumeni, albanesi, marocchini non sempre sono bene accettati e si inseriscono con molte difficoltà nel tessuto sociale italiano.

Io penso che rimarrò a vivere in Italia, mi trovo benissimo e mi diverto molto però... mi manca la mia Moldavia.

Dimitri Cebotari

Eu ma simt bine in italia ,dar cum stiu totzi este multa invidie. Eu am inceput sa traiesc ca italienii ma inbrac ca si ei vorbesc aceiasi limba .am inceput sa ma departez si eu de patria mea caci chind vin concetatenii nostri totul e altfel nu ca si cum ar fi in tara ca aici se simt mai smecheri si fac sa sufero pe cei mai slabi si pot sa spun ca nici nu pre se stimeaza intre ei. Aici am vazut persoane de mai multe nationatitati sint persoane bune si cu inima si sint care nu le pasa de nimic. Eu mai mult petrec timpul cu italienii si vizitez locurile mai noi si mai frumoase .Totusi imi lipsesc prietenii mei din moldova .eu pot sa spun ca fiecare care a venit in italia a venit cu un singur scop sa traiasca mai bine.Dar si italia are nevoase de noi caci noi stim sa muncim mult si la un pretz mai scazut .De aceia si italia nu ii legalizeaza ca asa le convine mai tare .Eu ma simt mai bine caci sunt moldovean .Dar sint si alte natzionalitati la care italienii se uita ca la hotzi si ucigasi spre exemplu: Rominii, Albanesi, Marochinii si alte tari ale lumii. Eu cred ca voi trai toata viatza in Italia de aceia am inceput sa ma simt ca la mine acasa dar totusi imi lipseste Moldova.

Il mio nome è Karen, ho diciannove anni e studio alla Fondazione "Luigi Clerici".

Quando sono arrivata in Italia mi sembrava tutto strano ma con la gente è stato diverso, ho sempre fatto amicizia con tutti... e la cosa migliore che ho trovato in Italia è la diversità della gente e l'idea che mi sono fatta di questo paese è che sembra un "piccolo mondo".

Qui in Italia mi trovo molto bene, ho degli amici splendidi che mi fanno sentire a casa mia...

Ormai mi sono abituata a vivere qui e non voglio più andare via. Ho tutta la mia famiglia e ho un futuro qui in Italia.

A scuola mi trovo bene con i miei compagni, ho imparato a relazionare con tutti rispettando le loro idee e facendo rispettare le mie. Ho imparato a dare rispetto e a volte a pretenderlo.

I professori sono molto bravi e spiegano bene. Comunque sono a mio agio. Mi piace quasi tutto, a parte piccole cose che mi mettono a disagio, delle quali non voglio parlare perché non le ritengo importanti, però comunque fanno parte della vita.

Karen Carrion

Mi nombre es Karen, tengo 19 estudio en colegio "Luigi Clerici".

Cuando llege en italia me sembrava todo extraño ma con la gente estado diverso ,ho sempre echo amistad con todos...e la cosa mejor que encontrado en Italia e la diversidad de la gente e la idea que me echo en este pais que me sembra un "pequeño mundo".

A qui en Italia me enquentro bien ,tengo amigos espectaculares que me hacen sentir como si fuera a casa mia...

Ademas me acostumbre a vivir a qui e no quiero irme de aqui .Tengo toda mi familia y tengo un futuro aqui en Italia .

En la escuela me encuentro bien con mis compañeros, e aprendido a relacionarme con todos respetando sus ideas y haciendo respetar las mías. E imparado a dar respeto e haveces a respetarlo .

Mis profesores son muy Buenos y esplican bien .y ademas me encuentro bien . Me gusta casi todo, ademas pequeñas cosas que me meten a disagio de las que no quiero hablar por que no las tengo importantes pero ademas hacen parte de mi vida.

La convivenza e la tolleranza nei confronti degli " altri" diventa giorno dopo giorno un problema sempre più serio: è difficile vivere senza pregiudizi con persone straniere che parlano lingue diverse, hanno usi e costumi diversi ma soprattutto vivono convinzioni religiose completamente diverse, che spesso condizionano in qualche modo le libertà degli altri o forse la mia libertà, come quella di poter utilizzare in pieno un servizio pubblico come una semplice piscina che tutti i giorni viene chiusa e lasciata in uso alle donne mussulmane che come bene si sa non possono farsi vedere pubblicamente nude.

Diventa molto difficile convivere e tollerare i comportamenti dei nostri stessi connazionali, siano essi milanesi, lodigiani, veneti, napoletani, romani e siciliani ma anche rumeni, albanesi, africani, russi...

Tutto quello che non ci è familiare, che non conosciamo bene, ci lascia, o quanto meno accentua l'essere diffidenti, paurosi nei confronti di quello che potremmo scoprire vivendo in modo più completo con la gente, cercando di ascoltare quello che ha da dire ed accogliere quello che ha da dare.

Mi rendo conto che l'argomento non è dei più semplici e leggeri: dichiararsi poco disponibile o addirittura razzista nei confronti degli altri viene visto come un modo poco intelligente e ottuso di vivere anche la propria vita. Il mio giudizio o pregiudizio potrebbe apparire anche di parte ma... Io sono uno straniero che non tollera gli altri stranieri non tanto per la paura che possano portarmi via qualcosa di mio, che ho conquistato con la forza, subendo a mia volta comportamenti intolleranti; ma sono i comportamenti, forse la rudezza nei modi di fare, la non capacità di gestire meglio la libertà conquistata, la mancanza di autocontrollo molto diffusa, il fare spesso molto rumore...

La mia famiglia deve veramente tutto al paese che ci ha accolto all'inizio forse con molta diffidenza e freddezza, ma che ci ha dato la possibilità di una vita più tranquilla, una esistenza che non fosse sempre di emergenza, che ci ha dato la possibilità di investire nel futuro; tutto questo ha avuto indubbiamente un prezzo che molti di noi che arrivano dal resto del mondo non sono disponibili o non sono in grado di gestire e pagare. In particolare mi ricordo e vivo tutti i giorni l'ipocrisia di molti italiani, anche durante le ore di lezione, in quell'ambiente che invece dovrebbe essere il luogo ideale dove le menti, le qualità, i pregi di tutti possono trovare la valorizzazione migliore, così come i difetti potrebbero essere ricondotti e rivisitati in chiave costruttiva e non distruttiva.

La scuola italiana è una buona scuola che pecca però nell'applicazione delle regole in cui, purtroppo ancora, chi è più furbo riesce e chi è debole viene messo in disparte e non valorizzato per ciò che vale, in cui gli insegnanti, anche se non tutti, vivono pregiudizi nei confronti dei propri allievi.

Amarildo Troka

Vivre ensemble est la meilleure conditionne de vie, et toute ma vie j'ai vécu avec ma tante et ma grande mère.

Je rêvais toujours de vivre avec ma mère et depuis que mon rêve c'est réalisé et que je vie avec elle. J'ai compris que vivre dans une famille est très importante surtout quand on est loin de son pays et de ses amis.

Vivre avec quelqu'un qui ne te comprend pas est très difficile.

Quand cette personne connait ce qui ne te plait pas et que tous les jours elle soit toujours entre de te mettre en colaire, ça je ne peut pas continuer à toléré.

C'est pour ça que la tolérance est très difficile.

Préjugé quelqu'un sans le connaitre.

Je ne peux pas juger quelqu'un sans le connaître parce que je ne sais pas si cette personne est sympathique ou pas.

Alors avant de porter préjudice à quelqu'un cherche d'abord à lui connaître.

Pour l'incompréhension je veille de comprendre tout ceux qui viennent vers moi.

Si quelqu'un vient au près de moi pour un problème je prends tout mon temps pour lui comprendre et je ne cherche pas à lui blesser.

Bien au contraire je lui mets à l'aise de tous les sens et si elle n'a pas raison je l'amène à savoir qu'elle n'a pas raison.

J'adore être bien accueilli et j'aime aussi bien accueillir les autres.

À mon départ du Cameroun pour l'Italie j'ai été traitée comme une princesse et à mon arrivée en Italie je croyais que ma vie devait être un enfer, mais dieu-merci j'ai vite commencé l'école ou j'ai eu la chance de rencontrer des amies vraiment sympathiques et plus grandiveuse encore à mon école j'ai rencontré un professeur et un homme vraiment compréhensif qui comprend le problème de tout le monde et qui sait comment se comporter avec tout le monde.

Ce monsieur a fait quelque chose à ma famille qu'on ne va jamais l'oublier.

Durant le peu de temps que j'ai déjà fait en Italie je sens que ma vie va à merveille.

Le racisme est l'une des choses les plus mauvaises que l'on commet dans sa vie.

Nous passons toute notre vie à détester certains êtres humains sans savoir que la vie est courte, l'on a pas le droit de détester quelqu'un parce qu'il est noir ou blanc, nous devons prendre la vie telle qu'elle se présente devant nous, que se soit avec des êtres de pays différents ou de même pays il doit toujours avoir union.

Claude Bouhom

Convivere con gli altri vuol dire stare bene, accettare, condividere, vivere in modo civile accettando le opinioni, gli usi e i costumi diversi dai nostri.

Purtroppo molti non conoscono nemmeno il significato della parola e vedono nella convivenza il momento opportuno per imporre le proprie opinioni, omologare certi comportamenti ed escluderne altri dal gruppo.

Quando sono arrivata in Italia pensavo di potermi sentire a mio agio, di farmi molti amici, di essere considerata una di loro, ma non è stato così. Ho incontrato molte difficoltà, una in particolare, il "razzismo". Forse non un vero e proprio razzismo, però pensano che gli stranieri vengono in Italia solo per uccidere e rubare. In alcuni casi hanno ragione, però non tutti sono uguali. Devono anche un po' pensarci su perché c'è gente che viene qua per vivere, per costruirsi un futuro che al suo paese non poteva, perché non aveva le condizioni necessarie. Non penso proprio che gli stranieri vengano qua perché non vogliono restare al loro paese d'origine, più che altro sono costretti a venire. Ci sono molti prepotenti che dicono frasi molto volgari, che fanno male soprattutto alle persone sensibili, del tipo: «Tu devi stare zitto perché qua non sei al tuo paese, sei nel mio, quindi abbassa la cresta, io ti ammazzo». A me non sembra assolutamente giusto.

Ho avuto la sfortuna di incontrare persone incapaci di comprendere e alla prima frase prendere a calci la gente o comunque alzare le mani.

Ci sono cose che non sopporto assolutamente: una è il pregiudizio, essere giudicati senza nemmeno conoscersi (dà fastidio), visto che non si dovrebbero giudicare le persone dall'aspetto fisico ma da come sono fatte dentro. In qualche modo, però, si dovrebbe anche sforzarsi di farsi conoscere e anche magari di farsi capire per non avere incomprensioni nel futuro.

Non riesco a capire perché gli italiani prendono in giro solo le persone che vengono in Italia che hanno dai dieci ai quindici anni e non quelle che sono nate qua, anche essendo di origini straniere. Sono una ragazza molto sensibile e quando mi prendono in giro non dico niente a volte per paura che pensano male di me e che mi giudicano antipatica.

Ovviamente non mi conoscono ancora, però se fossero loro al posto mio potrebbero capire come mi sento e come ci si sente a essere presi in giro e essere anche ignorati molte volte, sentirsi estranei tra la gente che conosci abbastanza. Vorrei solo che il mondo fosse migliore. Questo però non è possibile, ma potrebbe succedere in un lontano futuro.

Nonostante tutto, ora mi sono inserita abbastanza bene soprattutto con i professori che mi fanno sentire a mio agio, mi sento benissimo. Mi piace il loro modo di fare e di educarci, riescono a capire e a chiarire le cose come si deve, ma soprattutto ci fanno sentire allo stesso livello degli altri e se hanno qualcosa da dire lo dicono senza problemi e ci fanno capire gli sbagli. Ci hanno accolto come si deve e ne sono veramente molto felice.

Eglantina Maksuti

Te jetosh me te tieret do te thot te rish mir, pranosh, ti ndash, te jetosh ne menyrr civil duke pranuar opinionet, menyren dhe kostumet ndryshe nga te tonat.

Fatekejshisht shum nuk njohin as kuptimin e fjalës duke par bashkejetime ne momentin i duhur per te imponuar opinionin, vertetoj disa menyra ne perjashtim te tjerve nga gruoi. Kur kam ardh ne itali mendova se do te ndiesha ne rehat ,te beja shum shok , te isha e consideruar njera nga ata por nuk ishte keshtu. Kam takuar shum vershtirsi,njera ne veçanti rracizmin. Ndoshta nuk eshte i vertet dhe pikerishte rracizem po nga qe mendojn qe te tjeret vin ketu ne itali vetem pr te vrrar eper te vjedhur, edhe se ca here kan te drejt. Po jo te gjithë jan njesoj.

Duhet te mendojn sepse ka njerës qe vin ketu per te jetuar,per te ndertuar nje te ardhme qe ne vendin e tij nuk mundete sepse nuk kishte kushtet e domosdoshme. Nuk mendoj se te huajt vin ketu se nuk duan te rin ne vendin e tyre te prejardhjes me shum se jan te detyruar te vin. Jan shum mendjemedhenje qe thon fjalor shum te renda, qe bej keq personave te ndjeshme, e tipit:" ti duhet te pushosh pse ketu nuk je ne vendin tend,je ne vendin tim qe keshtu ule xhufken,UN DO TE VRAS"mua nuk me duket e drejte.

Kam pas fatekeqesin ti takoja personat te paaftë te kuptojne dhe ne fjalorin e par kapin me shkema

njerzit o te ngrin duarte.

Ka gjera qe nuk degjoi dote: nje eshte paragjykim, te jeshe i paragjykuar pa te njohur, duke par se personat nuk duhen paragjykuar nga pamja po si jane brenda.Ne nje menyre duhet te behesh qe te njohin edhe qe te kuptojn per nuk te patur pakuptime ne te ardhmen.

Nuk kuptoj pse italinët tallen vetme me njerësit qe vin ne itali qe kan nga 10 deri ne 15 vjeç dhe jo ata qe kan lindure ketu,dhe po jane me origjin te huaj .Une jame nje vajse e kuptueshme dhe kur me tallin na njerher nuk thon nga frika qe mendojn keqe per mua dhe me urrein e me gjykoin.

Naturalishte nuk me njohin akoma, po po te ishin ata ne vendin tim mund te kuptojn si degjohem dhe si degjohesh kur te tallin e te jesh injoruar shum her, te ndihes i huaj ne mes te njersve qe njeh mir.

Dua vetem qe bota te ishte me e mir. Edhe pse tani ndihem me e futur per çdo gje me zyshat qe me bejn te ndihem mir, dejojhem shum mir. Me pelqen menyra e tyre dhe si na edukojn, di te kuptoj dhe te zgjith gjerat si duhet, dhe na ben te ndihemi ne te njejtën gjendje te te tjerve. E po kan gje per te then e thon pa probleme dhe na bejne te kuptojm gabimet.Na kan pritur si duhet e jam me vertet shum e gezuar.

Il razzismo è un problema che esiste. Io non sono contrario agli stranieri, grazie a loro l'Italia va avanti nella mano d'opera (nelle fabbriche ecc...). Lo straniero viene in Italia quasi sempre per interesse economico, o meglio per trovare lavoro e prendere un po' di soldi per poter mantenere la famiglia. Lo straniero a volte non viene in Italia solo per lavoro, ma per commettere anche reati, l'Italia è abbastanza tollerante nei loro confronti, almeno, una buona parte dell'Italia lo è. Nella mia classe c'è un buon numero di stranieri e non si è mai verificato un caso di razzismo nei confronti di uno straniero, a parte qualche battuta nei confronti dei rumeni, ma anche loro nei nostri confronti. C'è una buona convivenza, si vive bene e spesso riesci a imparare e apprezzare gli altri costumi, culture e altri modi di fare. A volte sentendo parlare qualche straniero mi accorgo che la sua vita è molto diversa dalla mia e mi chiedo perché lui fa cose diverse da quelle che faccio io, però so che lui ha i suoi modi di fare e io ho i miei, quindi rispetto e apprezzamento molto le sue usanze. Sinceramente molte volte io discrimino una persona straniera, ma poi conoscendola mi accorgo veramente com'è fatta, magari a volte

ho ragione per quello che pensavo, ma spesso mi sono sbagliato e mi scuso con loro. Lo discrimino per quello che sento e per quello che accade nei pub e nelle discoteche perché sempre loro fanno "rissa" nei locali.

Infine, sono d'accordo a ospitare stranieri nel mio paese, l'importante che facciano una vita "onesta" e che non commettano reati, ma adesso guardando in faccia la realtà io direi a un po' di stranieri di tornare nel loro paese, perché qui sono solo di disturbo.

L'essere razzista per me è soprattutto una mancanza di rispetto nei confronti di chi ha il colore della pelle, la lingua, la religione e diverse usanze da noi.

Mauro Notarbartolo

Tout d'abord pour la manière de vivre avec les gens on vie tous bien mais il y a des gens dans notre classe qui sont toujours mauvais avec moi, mais sa ne me faire rien. Dans mon quartier nous vivons comme si on était en famille comme s'il n'y avait pas d'étranger.

A l'école je ne m'entend pas avec tout le monde, pour ce cas je tolère tout parce que la violence ne paye pas et je dit qu'il faut tout tolérer parce que la vie n'est rien il ya des gens qui me cherche les problèmes tout les jours mais je ne dit rien même en route quand je passe les gens me provoque je tolère. Nous dans notre pays ont ne connait pas la violence: il ya des pays pas exemple comme la plus parte des pays musulman qui sont mauvais. Nous les catholique nous somme très tranquille. Pour ce cas c'est trop grave dans notre classe parce que les gens m'appelle toujours «negro» et particulièrement les roumains ce sont les plus mauvais au monde et il ya certains africain qui font aussi le racisme entre eux les africains surtout les marocain et tunisien tous ça parce qu'ils ont la peau blanche. Moi je dit je suis fière d'être noir parce que nous sommes très solide et ont travaille très bien... Ce que je ne comprend pas sur les gens comme les roumains c'est qu'il mette la loi partout on dirait qu'il veulent gouverner ce pays parce que a l'école il parlent seulement des roumains. Et nous qui venons d'arrivée dans ce pays on apprend a parler l'italien mais comment ont peut parler quand il y a les roumains qui se parlent entre eux en classe. Moi je ne brutalisée pas quelqu'un même si je fais c'est avec raison mais nous sommes les êtres humain ont ne portent pas main sur un être humain dans mon pays nous sommes très compréhensives. Moi je veux changer la manière de tout le monde dans notre établissement avec ma façon de vivre très tranquille, je ne provoque personne et moi je n'aime pas quand on me provoque, moi je suis très fort mai je me calme tout les jours. L'eau calme est très profonde comme ont dit en français, mais il faut changer la façon de vivre en société. Merci pour la compréhension.

Guillaume D'Orange Tsiaze

Prima di venire qua pensavo che le persone fossero tutte dello stesso parere.

A quanto pare non è vero: il pensiero cambia, si fa condizionare dalle situazioni, i contatti con gli altri fanno crescere in noi nuove impressioni, i valori a cui siamo stati "fedeli" sino a poco tempo prima magari si affievoliscono, mutano.

Anche il mio pensiero, le mie convinzioni non sono più le stesse: convivere con gli altri non ha dato nel tempo sempre gli stessi risultati, gli altri non sempre condividono la mia visione delle cose e soprattutto invece di cercare di comprendere si fermano alle apparenze.

Il non capire quello che vive ciascuno di noi, lontano dalla propria vita di sempre, dagli affetti a volte più cari, da un ambiente conosciuto e familiare e quindi la sofferenza che si porta dietro, è l'incomprensione che mi dà più fastidio, così come essere continuamente al centro dell'attenzione con battute e atteggiamenti da presa in giro.

Non è assolutamente giusto che chi non è straniero, in Italia come in altri paesi, tenda a prendere in giro "l'estraneo" per il suo modo di parlare, a volte perché non crede nello stesso dio, perché ha usanze e costumi strani e per moltissimi altri motivi che non hanno motivo di esistere.

Il sentirsi superiori, rimarcare continuamente le differenze, piccole frasi dette in momenti particolari, mezze parole, dette e non dette, rappresentano tutti aspetti legati a un sentimento settario, razzista.

Questo aspetto dell'essere diverso, estraneo, è forse quello che negli ultimi tempi si è fatto più sentire e che mi ha colpito anche personalmente: il pregiudizio più diffuso nei confronti di chi arriva da altri paesi, si veste in modo diverso, manifesta la propria personalità pur nel rispetto degli altri ma con mezzi e modi diversi, è la paura, il timore che l'altro si porti via le nostre cose, il nostro lavoro, il nostro mondo.

Personalmente credo che la paura più forte sia quella di perdere le proprie convinzioni: il confronto e la convivenza fanno paura ai molti soprattutto per questo motivo.

Io stessa, quando sono venuta in Italia, ho vissuto dei pregiudizi e delle ansie negative: una parte di paura è caratteristica di ogni animale e anche l'uomo teme il nuovo, il non conosciuto, la non esperienza; col passare del tempo però la paura svanisce, la diffidenza si affievolisce, la conoscenza migliora, la disponibilità verso gli altri si fa sempre più strada.

Ripensando ai miei primi passi in Italia ancora mi spavento, perché mi accorgo che anch'io ho vissuto in parte il pregiudizio, mi sono fatta prendere dalla paura di abbassare troppo la guardia, mi sono sentita sicura dentro le mie convinzioni che si sono dimostrate giorno dopo giorno sbagliate...

La rabbia che provo adesso se vengo giudicata solo perché sono straniera è molto più grande di quello che provavo prima.

In base a quello che ho imparato in questi anni una persona non può essere giudicata solo per le sue origini, ma anche in base alle cose che sa o non sa fare, oppure anche per il rispetto delle altre persone.

Ci sono state delle situazioni e permangono ancora ora delle incomprensioni.

Mi dà ancora più fastidio quando io dico una cosa e gli altri capiscono il contrario, oppure anche se non dico niente e gli altri hanno sempre da dire. Ancora più fastidio mi dà quando qualcuno interpreta male le cose che un altro dice. A me piace dire le cose in faccia, perché mi piace risolvere subito le incomprensioni.

Quando sono venuta qua ho avuto una accoglienza soddisfacente da parte di tutti quelli che conosco e mi conoscono. Sono molto contenta di essere venuta qua e se potessi ritornare indietro nel tempo rifarei molte cose, la stessa esperienza che ho vissuto finora e che vivrò.

La felicità che ho avuto quando sono venuta in mensa non la dimenticherò mai.

Gli anni che ho vissuto finora mi hanno dato molto e mi hanno chiarito molto le idee che avevo prima di venire qua. Se loro fossero venuti nel mio paese io non avrei reagito allo stesso modo in cui hanno reagiti loro, perché una persona non può essere giudicata per la sua razza, e per il paese da cui viene e molti altri motivi. Una persona deve essere giudicata per le qualità che ha e per nessun altro motivo.

Fatma Zeneli

Para se te via mendova se personat te ishin te gjith nje soi. Si duket sesh e vertet: mendimi nderoet, me kusht te situates, ne kontaktme te tierette ben te ritesh, vlerat e te cilet kemi qen "Besnik" deri a pak koh para ndoshta dobesoi, ndrohen.

The mendimi im, the bindiet e ma nuk jan me te njejtat: te bashkejetosh me te tjeret nuk ka the e koh te njejtat rezultate, te tjeret nuk me japin dialeket mendimet e mia the sidomos perkundarzi te kerkojen te me kuptoin ndaloin para te parashikimet.

Qe nuk kuptojn njeri tjetrin, larg na jeta e e gjeithmon, nga malli di sa her me te afer, nga nje ambjent i njohur familiarisht e prandaj dhimbjet qe hap deren mbrapa, the moskuptimi je me besdi keshtu si eshete gjithemon ne mest vemedjes me batute dhe sjelljes per tu tallur.

Nuk eshte medoemos qe nuk eshte stranier, ne Itali si vendet e tiera, qe te tall "i huaj" per menyren te folur, nga nje her nuk besoi te njejtat, pse ka perdorur e ndertuar per shum motive qe nuk kan shum arsye qe ekziston.

Qe te ndiesh superior, te perseritura vazhdimisht te ndryshme, fial te vogla te thena ne moment te vecanta, fial te shkurtra, te thena e jo te thena qe perfaqesoi te gjitha te papriturat e bashkuar nje ndjenje raziste. Kjo ane qe jam ndryshe, e huaj, esht mbase ajo qe ne kohet e fundit eshte ber me e ndjer e qe me ka qelluar edhe personalisht: paragjykimi me te shperndara ne arsyet e qujt vjen nga shtete te tjera, vishen ne menyrt tjetere, manifestoin

personalitetin e tyre ne respekt te tjerve ndermjet menyra te ndryshme, friken qe tjetri te marin mbrapa gjerat tona, punet tona, boten tone. Personalisht besoj se frika me e madhe eshte ajo qe te umbesh sigurin e vet, krahasim dhe bashkjetim bejn shum frik mbi te gjitha per kte arsye.

Une vet, kur erdha ne Itali, e kam jetuar ne paragjykim dhe ne ankethe negativ: nje pjes e frikshme ne veçanti per çdo kafsh dhe ne njeri qe kan frik, i pa njouhri, e pa eksperience; me kalimin e kohes po frika iken, ndryshimi dobesohet, njhoje te mira, je i lire per te tjeret behet shpesh me rruge duke menduar hapat e para te miate ne Itali akoma me tremb pse me me kujtohet qe dhe un kam jetuar ne pjes paragjykimin, u ndjeva e sigurt brenda bindjet e mia qe u treguan dit mbas dite u treguhan te gabuara... Mersitjen qe provoj tani qe jam e gjukuhar vetem pse jam e huaj esht shum me e madhe me ate qe provoja me para.

Si mbas gjerave qe mesova ne khto vite nje njeri nuk mund te jet i gjykuar vetem pse origjinen e ti, si mbas gjerave qe di o sdi te bej, dhe per respekt te tjerve.

Kan qjen dhe gjendje qe mbeten akoma te kuptuara keq. Me jep akoma besdi kur them nje gje e te tjeret kuptojn te kunderten, edhe kur nuk them gje dhe te tjeret kan gjithmon per te then. Me jep akoma me shum besdi kur ndonje keqkupton gjerat qe ndonje tieter thot. Mua me pelqen ti them gjerat ne fityr, pse me pelqen ti sgjith me nje her pakuptimet.

Kur erdha ketu kam pat nje pritje te kenaqur nga te ter qe njoh e me njohn. Jam shum e kenaqur qe kam ardhur ketu e po te kthehesha mbrapa ne kohe do beja shume gjera, eksperiencen qe kam jetuar tani e qe do jetoj. Gezimin qe kam pas kur kam ardhe ka qen shum e madhe e nuk do ta aroj kur.

Vitet qe kam jetuar der tani me ka dhen shum e me kan shpieguar shum idet qe kisha para se te via ketu. Po te kishin ardhur ata ne qytetin tim un nuk veproja ne ate menyre qe kan vepruar ata, sepse nje njeri nuk mund te jet i gjykuar per rracen e ti, nga qyteti qe vien per shum motive te tiera.

Nje njeri te jet i gjykuar per kualitetet qe nje njeri ka e per asnje motiv tjeter.

*Il lavoro: valore essenziale per l'integrazione.*

*Il mondo del lavoro, caratteristica prima di tutte le culture più o meno organizzate, non è riuscito a mantenersi immune dalla piaga di nuove forme di intolleranza e di razzismo "economico".*

Quello che noi chiamiamo razzismo, nelle sue forme vecchie e nuove, probabilmente è il prodotto di circostanze storico-economiche precise, che vanno ricostruite e conosciute, e la conoscenza di queste circostanze permette anche di combattere o di ostacolare quello che noi chiamiamo razzismo, riconoscendo i diritti dei lavoratori emigranti, combattendo l'idea che questi siano necessariamente delinquenti, criticando la stampa o gli intellettuali che prendono per vere queste leggende.

Il razzismo ha ancora ragione di essere oppure si andrà sempre più verso forme di intolleranza più o meno spinta, con una dilagante incomprendione di fondo, con cuna chiusura mentale al nuovo e al diverso?

La storia personale di molti immigrati ci permette di comprendere al meglio quello che avviene oggi: il fatto che possano esistere persone che, poiché clandestine o anche immigrate regolarmente, sono soggette, nel lavoro, nella vita quotidiana, a una discriminazione reale come quella di molti lavoratori, anche specializzati, che ricevono per contro retribuzioni non adeguate. La realtà dei lavoratori edili reclutati quotidianamente e "presi" con il ricatto così come gran parte dei lavoratori agricoli che per intere giornate di lavoro in condizioni poco gratificanti percepiscono compensi irrisori, rappresentano esempi poco edificanti di come ancora alcuni imprenditori vedono lo straniero in Italia.

Il razzismo filosofico, teorico, quello culturale, quello dell'inferiorità razziale, anche se ancora particolarmente presenti in alcune e limitate realtà sociali, ha in un certo senso perso di importanza e di fondatezza, divenendo un fenomeno sicuramente da non trascurare ma contemporaneamente meno importante.

È sostenuto da piccoli gruppi, in alcuni casi da partiti politici che per fortuna sono pochi; la cosa essenziale è la reale presenza di una diffusa discriminazione.

La storia di molti lavoratori che quotidianamente ci capita di leggere sui giornali o di sentire raccontata dalla televisione spesso si conclude in modo positivo anche grazie all'intelligenza di molti nostri imprenditori e grazie all'intervento delle organizzazioni sindacali piuttosto che delle varie amministrazioni. Vi sono però anche storie che non portano assolutamente al buon esito di un inserimento, di una integrazione che possa poi col tempo divenire completa e il contatto con l'immigrato, con lo straniero, viene condizionato da pregiudizi di varia natura, in riferimento anche a banalità di tutti i giorni come l'uso della tecnologia, il possedere la TV, perfino l'uso del telefonino. Secondo le statistiche commerciali, l'Italia è il paese europeo con il maggior numero di telefonini. Tuttavia nei prevenuti, in coloro che vivono il pregiudizio, il possedere un telefonino da parte di un immigrato viene considerato come un segno quasi di delinquenza ("Chissà che affari loschi combineranno..."). Questo è il panorama che si percepisce e che si aggrava quotidianamente in riferimento ad alcuni aspetti del razzismo contemporaneo, che è cosa molto diversa dal razzismo teorico tradizionale: esiste anche il pregiudizio razziale per cui una persona che non rientra nei canoni non è all'altezza di essere ritenuta tale, ma quello che oggi si può chiamare razzismo sta assumendo caratteristiche totalmente diverse.

Non dobbiamo pensare solo al cosiddetto lavoro nero, dobbiamo fare una riflessione su come e quanto gli imprenditori poco onesti riescano a rifarsi nei confronti di coloro che hanno la primaria necessità di sopravvivere e i dati che sono emersi nel corso degli anni, da quando si sono vissuti in Europa gli ultimi grandi esodi, dicono chiaramente che produrre un bene in paesi con grossi problemi economici è sicuramente vantaggioso; diventa però ancora più proficuo poter avere a casa propria, in situazione di stabilità politica, di tranquillità sociale, gente che preferisce emigrare, affrontare ricatti e l'essere indesiderata, che solo apparentemente viene inserita in modo regolare in produzione ma con una paga sicuramente più bassa e senza le più elementari garanzie di continuità.

Probabilmente l'agire disonesto di alcuni non è solo dettato da aspetti della sfera economica: la questione ideologica - che è molto difficile da sciogliere - riguarda l'appartenenza nazionale, in che cosa consiste una nazione - se una nazione debba avere a che fare con un territorio, e se una società debba esserne la padrona. Si suppone che sia così, ma nessuno l'ha mai dimostrato. Da anni è cresciuta questa specie di panico: l'albanese è inevitabilmente un delinquente, il rumeno uno stupratore: sicuramente non possiamo interpretare i fatti con una sola chiave di lettura e sicuramente, poiché gli aspetti economici sono estremamente correlati alla persona, non dobbiamo limitare il tutto al razzismo economico. È questa gerarchia spinta delle società, questo uso degli altri che ci riporta alla memoria l'inizio della società industriale, è un aspetto nuovo di questa discriminazione che ha anche aspetti culturali.

La differenza è che le immigrazioni allora, nei due secoli che precedono il grande sviluppo capitalistico, erano interne, cioè di popolazione delle campagne. Qui stiamo parlando di una cosa molto diversa e molto più critica, perché non si tratta più soltanto di concittadini poveri o di agricoltori che vanno in città. Gli immigrati oggi sono stranieri, questo è il problema. Venti anni fa non avremmo mai pensato che l'Italia sarebbe potuta diventare un paese razzista, perché non c'erano stranieri. Si dice: "Vengono a rubarci il lavoro". Ma chi si occupa del mercato del lavoro sa da molto tempo che questo non è vero, perché quasi sempre questi tipi di immigranti o creano del lavoro che l'italiano non farebbe, oppure fanno lavori che nessun italiano da tempo non fa più perché troppo sacrificati, impegnativi.

Un esempio è proprio quello del rumeno. Chi di voi accetterebbe un lavoro in subappalto, come quello che spesso ci viene raccontato quando avvengono degli infortuni sul lavoro? Nessuno. Ma molto spesso quando vediamo il nero, lo straniero, il venditore di sigarette piuttosto che quello che ci lava i vetri, immediatamente diciamo: "Ma allora è questa l'immigrazione?!" No. L'immigrazione, in gran parte, è quella del lavoro sottopagato, senza regole e orari, senza protezione e con molti rischi.

Quello che noi chiamiamo razzismo, nelle sue forme vecchie e nuove, è il prodotto di circostanze storico-economiche precise, che vanno ricostruite e conosciute, e che la conoscenza di queste circostanze permette anche di combattere o di ostacolare quello che noi chiamiamo razzismo, per esempio riconoscendo i diritti dei lavoratori emigranti, combattendo l'idea che questi siano necessariamente delinquenti, criticando la stampa o gli intellettuali che prendono per vere queste leggende, e così via.

Scriviamo questi nostri pensieri e ci confrontiamo con coloro che come noi hanno la possibilità di conoscere, di imparare, di diventare obbiettivi, di non farsi prendere in giro da abili incantatori che da una parte ci mostrano "un'Italia invasa e preda di orde extracomunitarie", dall'altra godono anch'essi dello sfruttamento della povertà e dell'ingenuità. Non dobbiamo e non possiamo dimenticare come a suo tempo i popoli dell'Africa siano stati portati con la forza nelle Americhe per meri motivi economici e il fatto che non esistono emigrazioni spontanee ma che sono sempre causate da necessità impellenti: la sopravvivenza, la sopraffazione, la violenza, la non libertà, la guerra.

*John Henry*  
(canto di lavoro)

John Henry era uno sterratore ferroviario.  
Morì con il martello in mano:  
Venite ragazzi e schieratevi lungo le rotaie,  
perché John Henry non tornerà mai più.  
John Henry disse al suo caposquadra: «Padrone,  
un uomo non è nient'altro che un uomo,  
e prima che io sia frustato da questi  
delinquenti, morirò col martello in mano».

John Henry aveva un bambino,  
lo portava in palma di mano.  
E l'ultima parola che disse al suo bambino fu:  
«Io voglio che tu diventi il mio piccolo  
sterratore ferroviario».

John Henry aveva quella graziosa, piccola  
moglie, e il suo nome era Polly Ann.  
Lei camminava lungo il binario  
senza voltarsi indietro  
per vedere il suo grande e grosso sterratore  
al lavoro.

John Henry aveva quella graziosa, piccola  
moglie, e lei andava tutta vestita di rosso,  
camminava ogni giorno lungo i binari della  
ferrovia, verso il luogo dove il suo uomo  
era caduto morto, lavorando.

*Perché si riaccende la fiamma dell'intolleranza?  
Il pregiudizio e un nuovo sentimento razzista si affacciano con forza nelle scuole, nelle  
istituzioni e nella vita di tutti i giorni.*

La certezza che attualmente la nostra cultura nel mondo occidentale sia pluralista in senso lato è ormai cosa molto diffusa: pochi pensano che la cultura occidentale racchiuda in sé una certa superiorità nei confronti di altre culture. Eppure sono sempre più evidenti e importanti, nonché sconcertanti, i segni e i segnali che non danno origini a dubbi ma piuttosto a perplessità, in considerazione del fatto che la cultura razzista, quantomeno nella nostra realtà territoriale, sembrava non avere attecchito più di tanto e invece torna a farsi percepire e vedere soprattutto in quegli ambiti che apparentemente potrebbero esserne, per loro natura e missione, immuni o con ricadute veramente impercettibili.

Tutti sono in grado di percepire che abbiamo debiti grandissimi sia verso il mondo ebraico che verso la civiltà islamica, dei cui benefici influssi, attraverso la cultura greca, l'intero bacino del Mediterraneo ha risentito, così come noi italiani ci sentiamo i tenutari di una certa eredità culturale che ci è giunta attraverso la mediazione degli Ebrei e degli Arabi.

Il fatto che la nostra origine latina trovi parte delle sue origini attraverso la mediazione culturale dei popoli arabi non ci deve far cadere nell'errore di considerare i vari eventi come una serie di fortunati avvenimenti privi di dolore: i fondamenti dell'Europa intellettuale che trovano la loro ragione di essere in una serie di confronti - scontri non devono trarre in inganno e condizionare in alcun modo il fatto che non si è trattato assolutamente di un generoso e tollerante confronto tra civiltà diverse.

Gli intellettuali da sempre hanno cercato sotto varia forma una esistenza pacifica, in particolare come pace interiore, naturalmente mediata da quelli che sono gli eventi che attraverso le varie forme di intolleranza religiosa, le persecuzioni, l'antisemitismo, le conversioni forzate, le guerre (sante o giuste che fossero) hanno occupato la scena del mondo.

La superiorità dei propri modi di vivere e di pensare, la identificazione di ogni straniero con un non-uomo, la diffidenza nei confronti del "foresto" hanno radici profonde, sono probabilmente dettate anche dalle nostre origini e dall'impulso in noi innato di preservare il nostro territorio vitale, di delimitare l'accesso agli altri proprio come avviene ancora nel regno animale.

Come bene avevano interpretato studiosi del comportamento umano e degli aspetti psicologici degli individui, lo sviluppo di una cultura e di comportamenti "civili" ci costringono a reprimere i nostri istinti primari, incatenando per secoli e seppellendo vivi atteggiamenti a noi connaturati e che ci portiamo dentro da epoche lontane.

Il progresso delle civiltà, oltre a un determinato adattamento all'ambiente, ha origine anche dalla contaminazione dei popoli che traggono, gli uni dagli altri, un rinnovamento sia materiale ma soprattutto culturale, filosofico, che contribuisce in maniera considerevole al miglioramento sociale, anche per quelle problematiche apparentemente solo materiali.

Indubbiamente attuare un certo tipo di comportamento e accettazione richiede uno sforzo maggiore sotto il profilo filosofico che non sotto gli aspetti meramente materiali: uno sforzo di partecipazione, del vivere anche alcuni valori sui quali si fondano le altre culture.

Questo tipo di atteggiamento inevitabilmente incontra dei limiti, anche se è vero e forse conveniente vivere una vera comprensione reciproca, un mondo pluralista, una corretta coesistenza.

Molte delle discussioni che sembrano attualissime e che proprio negli ultimi tempi hanno evidenziato un innalzamento di interesse ma anche di livello di guardia, si sono già svolte e probabilmente ricordare il passato può essere indubbiamente lo strumento interattivo per progettare un futuro migliore.

Essere e sentirsi uguali non significa essere indefinitamente disponibili, abbassando le armi incondizionatamente, perdere le proprie convinzioni e quindi rinunciare amabilmente a quanto sino a poco tempo prima vissuto, sperimentato.

Si può mettere in causa un certo patrimonio culturale per meglio possederlo e accrescerlo, per distinguerne chiaramente l'attivo dal passivo, non per liquidarlo e liberarsene. A molti giovani, soprattutto nella nostra storia recente tra il 1965 e il 1970, essere comprensivi e tolleranti venne presentato come una serie di atteggiamenti di debolezza di quella società piccolo borghese che si stava risollemando dalle tragedie della seconda guerra mondiale: la democrazia vera, i diritti dell'uomo, la vera convivenza e la disponibilità nei confronti dei diversi, degli stranieri, sono rimasti ancorati a quella teoria secondo cui erano "il frutto dell'ideologia borghese o il superato residuo di una filosofia ancora attardata a parlare dell'esistenza di un soggetto umano".

La società occidentale è comunque stata in grado, nelle sue fasi critiche, anche di costruire gli ideali della tolleranza e della limitazione alla violenza.

Per realizzare quel sogno di una vera integrazione tra popoli, potremmo fare riferimento a grandi tradizioni e a grandi valori, che del resto sono la base di tutte le grandi civiltà.

"L'umanità si esprime in una infinita varietà di forme. Da questo seme trasse vita una grande pianta. Perché, se questo è vero, la varietà e le differenze nelle idee e nei progetti di vita sono un bene da difendere e non un male da estirpare. Quella della tolleranza è però una scelta assoluta e non si può né si deve essere tolleranti con gli intolleranti" (Montaigne).

Jacques Prévert  
*Il sole splende per tutti*

Il sole splende per tutti,  
non splende nelle prigioni,  
non splende per quelli che lavorano in miniera,  
quelli che tolgono le scaglie ai pesci  
quelli che mangiano la carne cattiva  
quelli che fabbricano gli spilli per i capelli  
quelli che soffiano le bottiglie vuote  
che altri berranno piene  
quelli che tagliano il pane col coltello  
quelli che passano le vacanze nelle officine  
quelli che non sanno cosa si deve dire  
quelli che mungono le vacche e non bevono il latte  
quelli che dal dentista non vengono addormentati  
quelli che sputan fuori i polmoni nel metrò  
quelli che fabbricano nelle cantine le stilografiche  
con le quali altri scriveranno  
all'aperto che tutto va per il meglio  
quelli che hanno troppe cose da dire per poterle dire  
quelli che hanno lavoro  
quelli che non ne hanno  
quelli che ne cercano  
quelli che non ne cercano  
quelli che danno da bere ai cavalli  
quelli che guardano morire il loro cane  
quelli che hanno il pane quotidiano relativamente settimanale  
quelli che l'inverno si scaldano nelle chiese  
quelli che il sagrestano sbatte a scaldarsi fuori  
quelli che stagnano  
quelli che vorrebbero mangiare per vivere  
quelli che viaggiano sotto le ruote  
quelli che guardano scorrere la Senna  
quelli che vengono assunti, licenziati, aumentati,  
diminuiti, manipolati, frugati, accoppiati  
quelli di cui si prendono le impronte digitali  
quelli che vengono fatti uscire a caso dalla squadra per essere fucilati  
quelli che vengono fatti sfilare davanti all'Arco  
quelli che non sanno comportarsi bene nella società intera  
quelli che non hanno mai visto il mare  
quelli che puzzano di lino perché lavorano il lino  
quelli che non hanno l'acqua corrente  
quelli che sono votati al grigioverde  
quelli che buttano il sale sulla neve  
per un salario assolutamente irrisorio  
quelli che invecchiano prima degli altri  
quelli che non si sono piegati  
neanche per raccattare lo spillo  
quelli che crepano di noia la domenica pomeriggio  
perché vedono venire il lunedì e il martedì  
e il giovedì e il venerdì e il sabato  
e la domenica pomeriggio.